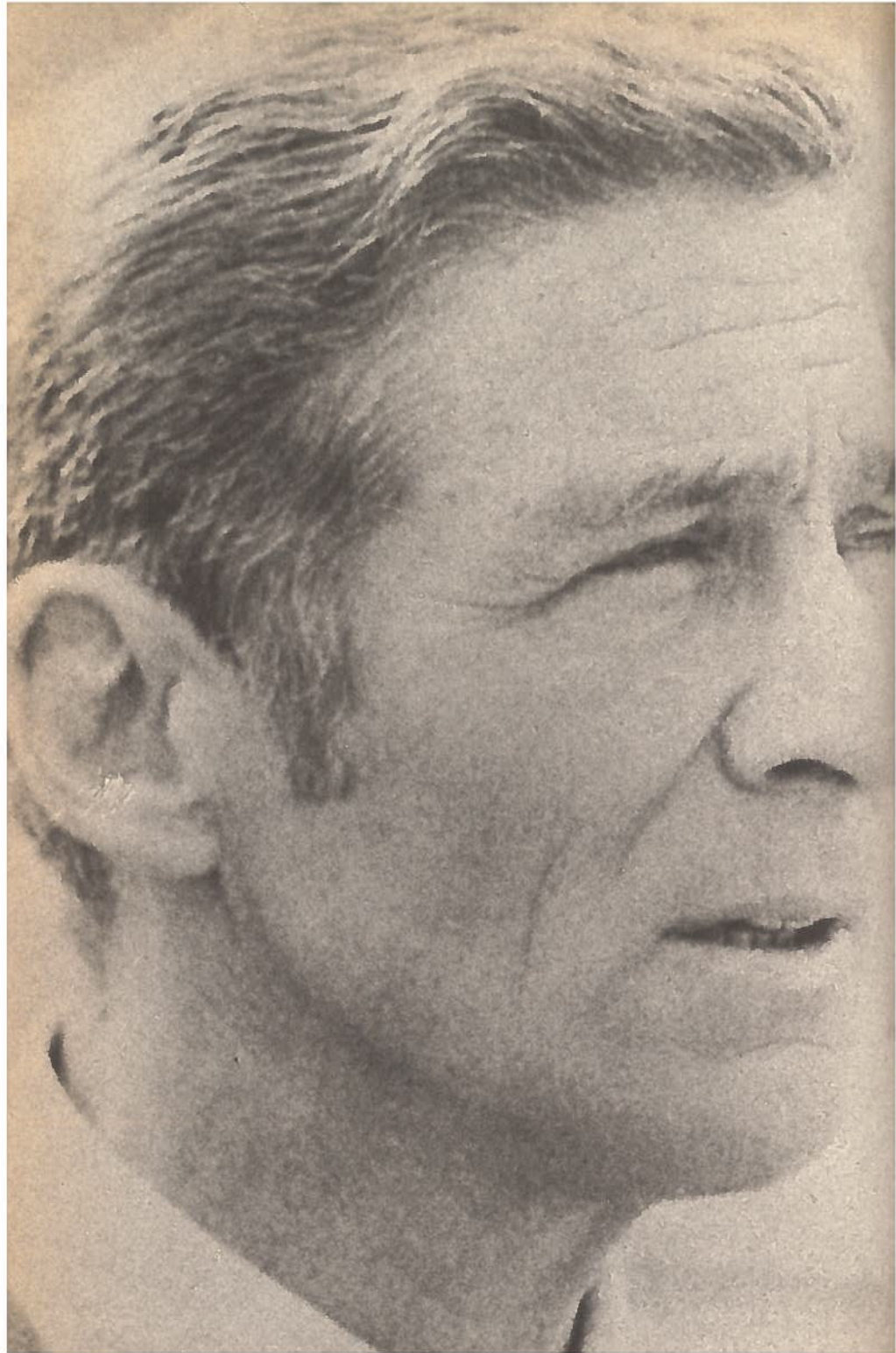


Cesare Ruffato



Cesare Ruffato è nato nel 1924 a Padova, dove risiede. Svolge attività scientifica (radiobiologia e radiologia).

Ha pubblicato le seguenti raccolte di poesia: *Tempo senza nome* (Rebellato, Padova, 1960), *La nave per Atene* (1962), *Il vanitoso pianeta* (Sciascia, Caltanissetta, 1965), *Cuorema* (Rebellato, Padova, 1969), *Caro ibrido amore* (1974), *Minusgrafie* (Feltrinelli, Milano, 1978). Suoi testi sono apparsi nell'*Almanacco dello Specchio* del 1974.

1) L'esperienza di allora, singolare in ogni modo nell'abbreviazione del rapporto, sarebbe oggi sicuramente irripetibile; resta come esito stellare di una registrazione di eventi e di poetiche nel punto giusto (o abbastanza) per valutare un panorama culturale in ricreazione-fermento. Quelle dichiarazioni, lo sforzo serio di citare l'autocreatività sussumendola nei dintorni dei relitti, possono apparire importanti per gli interessati, come algoritmo nel rumore di fondo in partenza dal vento galattico, un flauto nelle serre eburnee. Ora i labirinti sono piuttosto refrattari ai soffi dei vati per una immunoreazione alla aristocrazia maturata in gran parte dalle buone trame mostruose editoriali.

È sorprendente come "essere poeti" non significhi proprio nulla (il poeta dal monumento donerà il suo verbo) specie in Italia ove questo genere librario tira poco preferito dal vetro tinto della bottiglia (senza messaggio), se non come inclinazione al consenso al riconoscimento laudativo alle party-funzioni territoriali, aspetti che a mezz'aria si vanno fortunatamente scremando e dissolvendo.

Può essere invece piacevole ritrovarsi dentro la poesia, nel giardino minato del procedimento creativo, nel revival delle sue fortune — anche come sudorazioni teatrali-balneari discutibili — nei gesti d'amore, nelle vacanze di desiderio e godimento, nel luogo di tutte le differenze. In una simile progettazione antropologica è impossibile non destare qualcosa fuggevole ovunque e in qualsivoglia società — se sociale è tutto ciò che si esprime in direzione pratica o astratta sia pure sul mirino dell'evidenza.

2) Nella necessità di un rapporto tra coscienza dello scrittore e turbolenza contestuale, tra letteratura e politica, tra soggetto e oggetto, il processo di identificazione si va evolvendo con una penetrazione sociologica più conveniente. L'intellettuale più accorto dei suoi percorsi nell'agonia negativa riesce più disinvolto a divaricare le strettoie teoriche e a speculare la sua consistenza immanente. Afflosciatasi ogni enfasi mistico-parenetico-profetico-consolatoria, si sono di-

sperse le essenze dei ruoli; quello dell'intellettuale dibattuto tra sapere e potere si è frantumato come l'io poetico. I tabernacoli si scoprono; la sfera d'azione è maggiormente collegata da passaggi interpersonali ravvicinati. Non si è più disposti a garantire ideologie in una mappa reclinata di scaramucce culturali, sterili mulini a vento in lande sospese. Le ombre delle trascorse discussioni fiumi torrenti dighe sono chimere belle illustrate utopie di una archeologia del sapere. Le cascate contraddittorie sempre più imbrigliano il soggetto in una dialettica densa e sottile verso la letterarietà del profondo, vetrina microantropologica ancora sottratta alla ingegneria genetica fanatica di espansioni metaumane. È il tempo di riformulare una biologia culturale con sollecitazioni peculiari di intervento, insistenza nella saturazione di distanze sociali senza subordinazione preconcepita; ne potrebbe derivare una più spontanea trattazione del potere sino a quello invisibile, delle fiorenti immagini sino alle non rappresentabili. Tutto si effettua all'interno del linguaggio che transcolora nei "sodalizi culturali" e congela nelle sacche dei pregiudizi e della demiurgia. In crisi anche le contraddizioni nel terreno stimolante e mutevole della plurivalenza interpretativa. La libertà creativa veicolata nei processi sociali e con il bisogno irriducibile di azione, ha aperto neolaboratori ad altre possibilità di stratificazione, nuove strategie espressive sull'onda di mozioni di vita ritraslata in diversi quozienti e riattivata a un più rigoroso recupero del senso della storia. Il neolaboratorio si è così riproposto come vita linguistica e la poesia come nuova riflessione e immaginazione dell'esistenza sconfinata di tracce e gesti in una proliferazione incessante di ri-scomposizioni, che trasferisce all'oggetto figura e specifico del soggetto e del vissuto, anche nel sapore di realtà.

La scrittura così realizza il testo (pluralità lacerata di un "récit" intermittente) che parla metabiografia, autore-ombra interpersonale nell'esito di un io poetico coralmemente desunto. La diapedesi poesia-realtà-società porge occasioni di ritrovamenti negli universi linguistici e ripropone il provvisorio e l'effimero in una interlocuzione segmentata ove naufraga il

lavoro quotidiano e si tendono e de-rivano spinte e plasmazioni di-versificabili (i versi della vita); in questo senso l'affresco poetico nella sua assurda contingenza precarietà eccentricità e differenza come liberazione e ribellione al consueto, nella sua vicenda di raffronto critico con le forze socioeconomiche e morali, nel suo stato di mediazione concorre a scollare il rituale trascinarsi della serialità stereotipa. L'avarizia della società nei confronti dei "versi" non deve impaurire o limitare l'ispirazione, tribolare una "vita in versi", verseggiare una incompiuta comunicativa incomprensibile bioletterarietà, vita inversa prediletta e di particolari elettive affinità: parola-parolante ipologica, silenzio silenziante incodificabile dei bordi.

3) Questi interrogativi coartanti inoltrano il problema della relazione uomo-mondo fibrillante una sostanza fondamentale anonima illeggibile indecifrabile brulichio di improvvisazioni e strappi dai quali si affacciano fantasmi, cui aderiscono soggetti oscillanti, e ocelli che guardati guardano abissali sguardi in emozione dialogica con alternanza di luce-buio presenza-assenza. Per ora la scena si ri-guarda nel trionfo del corpo come fondazione di piacere, specchio delle relazioni sociali, mezzo di creazione pluriliberazione, essenza intransitiva, risultanza linguistica della sfera onirica ed esperienziale. Alla ricerca della propria idea in cui riflettersi e qualificarsi, ma irraggiungibile, si specchia sempre nell'universo partecipandone in ogni vibrazione, rimandandone toni e tentazioni, simulacro del suo vissuto cenestesico e degli spazi conquistati; il moto è mimico insinuante negli stomi delle parole a darne senso e fisionomia tese a penetrarlo; ne prepara i calchi; traccia infinita scivola nelle fessure e si erige ai bordi protesi proiezione. Il corpo anche se sottratto alle termiche ispiratrici ne viene invaghito. Dietro e oltre si muove sempre qualcosa, traspare l'ipotesi di una relazione di rassomiglianza e convenienza. Incoerenza e disomogeneità attentano l'identità virtuale sotto-tra-i-segni della iscrizione. Lo spazio espressivo si costituisce in un gioco polivalente di rapporti e frequen-

tazioni. Il testo valutato come labirinto di senso e di irretita verità, luogo coscienziale del pre-esistente-cedente e di incontro tra letteratura e realtà, tessuto di possibili interventi rischiosi verbalizzanti, non può che proporsi totalizzante e affascinante organismo da esplorare. Il corpo mediatore flessibile e sorprendente in basso cripta l'auctor-scrittore che agisce sui materiali e sui costituenti del testo con scelte operative di inclinazione stilistica, la quale ne in-perfonde tutti gli strati e i discorsi. D'altra parte il ricorso al dire è una sfida al non saper parlare o porgere, in quanto fondamentalmente il processo comunicativo è tautologico, nasce e muore negli interstizi semiotici testuali. L'interferenza dei livelli profondi distrae e turba la precaria omeostasi testuale intervenendo con espulsioni, testimonianza di un mondo primario smemorato composto di residui engrammi scollature.

Se penetrare il fronte della verbalizzazione analitica è difficile impresa, impossibile è il possesso del discorso poetico, sollecitato dalla evocazione di altri discorsi, dall'atemporalità e lapsuità del parolare inconscio che virtualizza una farneticazione di significati in incessante rimando inflessivo, una risonanza ionizzante. L'invidiabile ecoeloquenza della poesia è quella della virtuale polivalenza e intersezione eludente ogni manovra di inglobamento e istituzionalizzazione. Può vedersi come micellazione de-schematizzata del corpo, idea della potenziale scomposizione immaginaria della carne, pre-soma-verbale-testo, trascorsa esperienza dai mille fori erogeni, originario alfabeto di lettere plastiche dirompenti illimiti, precursore di sintomi segnali ripolpa un rapporto viscerale con l'auctor accordando il genetesto, un pensiero illuminante che anemizza non appena il tecnico chiude la stanza dei bottoni tende le dita e preme. Forma e ritmo contrassegnano le esigenze della sostanza scrivente in emozioni relazionali dilatanti un ludo rappresentativo e automatico che trama toni e frequenze sino alle raffinate sbavature. Le contrazioni invertono al principio un modo di ricaricare e ricogliere, un percorso pre-referenziale tra anastomosi, custodi della necessità di vita vincolanti anche il pensiero.

La scrittura inizia la navigazione nel testo, dissolve nel vuoto il rizoma futuro, avvolge la crisalide di esistenza illusiva, si spegne al prima e al dopo in un iter senza partenza.

Dalla avventura nascente coacerva di precorrenze-rimbalzi-infusioni-disseminazioni si giunge al momento delle imprese. Alla poesia non basta più il suo corpo nudo la pellicola scudo al dissolversi, lo vuole intensificare, ne perfeziona la corporeità estetizzandolo, instaura un rapporto erotico-eretico; esorbita e si sfoga nell'ambiente assaporandone umori; stabilisce un gioco di corteggiamento-insoddisfazione. È la fase del corteo-pavone-smagliante-smagliato, maraviglioso, della nosologia in-esclusione, dell'onanismo versificato, del narcisismo collettivo montato dalla informazione a suscitare il bisogno del corpo poetico, paludamento retorico con figure fisiologia mimose di senso, corpo-carne aspida-mente contraddittorio che accende la macchina desiderante ne fa oggetto-feticcio, a-dorabile seduttrice della intertestualità.

L'iscrizione nel corpo perde così singolarità e creaturità, abbassa la soglia della decifrazione, ammorbidisce il corpo a corpo, abbrevia lo spazio della differenza quasi nell'illusione di afferrarla. Le occasioni canonizzano miti, androdromi, il cui smantellamento non dipende dalla censura delusiva dell'autore o dal by-pass esplorativo nel suo breviario-ecosistema, ove si consola anche una privacy di giustificazione, ma da lividi interventi che possano escludere o eliminare la sottile paranoia dell'ideologia dominante.

Se il manoscritto rappresenta l'accelerata trasposizione del somadiscorso sulla pagina e il sema ove il corpo-occhio si guarda e si rilegge immediato trasparente nei segni la dinamica contorta inconscia e orizzontale, il Porto Editoriale garantisce nel testo le esequie ufficiali dell'autore e protegge pagine eutociche di mercato bollate nella permanenza e nei contenitori legali della produzione. Il testo versato nel confronto sociale, svestito del destino primario, fossilizzato verniciato liofilizzato, è merce che instaura una pratica mercificante-captivante. Corre l'alea della resurrezione-rianimazione nella

lettura e riscrittura incontaminate nella sfera di autentica tentazione e appropriazione del senso.

Il sistema del testo ricavando sia pure velatamente la originale persona dell'autore ne determina così la potenzialità ed esaurisce il registro delle inchieste.

Come non raccogliere una simile sfida?